



Occhetto: «Nuovo patto democratico» per lo sviluppo

La fase di profonda perturbazione in cui è entrata l'economia mondiale, l'incapacità di egemonia del neoliberalismo, la necessità di una svolta e l'impossibilità per la sinistra di affrontare questi problemi ricercando soluzioni nel proprio passato. Quindi la vera questione «una sinistra nuova per una nuova frontiera della modernità», la prospettiva di un «nuovo patto democratico». Questi i temi dell'editoriale di Achille Occhetto

A PAGINA 2

Si è dimesso Eitsin uomo di Gorbaciov?

Una riunione tempestosa quella del Plenum del Comitato centrale del Pcus avvenuta il 21 ottobre, stando a quanto hanno rivelato «El Pais» e poi il «New York Times». Boris Eitsin, capo del partito di Mosca, uomo di Gorbaciov, ha denunciato boicottaggi al processo di riforma, accusato Gorbaciov di favorire un crescente culto della personalità, e si è dimesso. Gli hanno risposto Ligocin, numero due, e Chebrikov, capo del Kgb, definendolo «traditore della perestrojka».

A PAGINA 9

Traffico: Roma di nuovo in stato d'assedio

La piovra del traffico ha nuovamente avviluppato Roma in un unico grande ingorgo. La paralisi ha contagiato tutte le maggiori arterie della capitale. Al cronico mal di traffico si sono aggiunti ieri le difficoltà create dai danni del nubifragio della notte precedente, una manifestazione di protesta, gli indimenticabili lavori in corso, la rituale visita ai cimiteri in occasione della ricorrenza dei defunti. Una miscela esplosiva che ha mandato in tilt la città.

A PAGINA 16

Brivido in F1 in prova incidente a Nigel Mansell Piquet mondiale

Durante la prova del Gp di Formula Uno del Giappone l'inglese Mansell è stato protagonista di un pauroso incidente. È finito all'ospedale (nessuna frattura o lesione grave), ma domani non parteciperà alla gara. Con il forfait del pilota, il suo compagno di scuderia Nelson Piquet è matematicamente campione del mondo. Infatti a due gare dalla fine del campionato è ormai irraggiungibile. Per il brasiliano della Williams è il terzo titolo iridato come per Lauda e Brabham.

A PAGINA 22

Editoriale

La difesa dei diritti di tutti

ANTONIO BASSOLINO

Sulla delicata questione del diritto di sciopero, il Consiglio dei ministri si è diviso e non ha preso alcuna decisione. È stato escluso il ricorso ad un decreto legge, che sarebbe stato un atto di grave destabilizzazione democratica e avrebbe innescato un'aspra tensione sociale. Si è anche visto che non esistevano le condizioni per approvare un disegno di legge con corsia preferenziale in Parlamento. È un primo risultato. La fermezza della nostra opposizione e la serietà delle nostre motivazioni, l'annuncio, da parte dei sindacati, di una mobilitazione unitaria hanno portato a significative divergenze e a ripensamenti nella maggioranza di governo. Un segno particolare di questo è visibile nella posizione assunta dalla Direzione del Pci e dai ministri socialisti. Occorrerà mantenere una forte vigilanza e sviluppare la più ampia iniziativa. Ma intanto, senza euforie e senza ingenui illusioni che la partita sia chiusa, è da sottolineare la battuta di arresto di una indistinta e pericolosa campagna.

Il nostro augurio non è che non si faccia nulla, ma che vi sia un pieno ritorno alla ragione. E infatti questa la condizione per affrontare con serietà e con serenità un problema reale, qual è quello di conciliare il diritto di sciopero con i diritti dei cittadini e degli utenti.

Questo problema non si affronta e non si risolve con atti di forza, il cui effetto può essere esattamente il contrario di quello che si dice di voler ottenere. Pensare ad una legge significa illudere la gente. Perché quando a scioperare è una intera categoria, sono masse di lavoratori, poi che cosa si fa? Si licenziano, si arrestano tutti? Su questa strada non si tutelano davvero i diritti dei cittadini e si tocca un diritto fondamentale che riguarda tutti i lavoratori italiani. È infatti evidente che una limitazione per legge del diritto di sciopero può facilmente espandersi dai servizi ad altri campi.

Qual è il confine dei beni di preminente interesse generale? Solo il diritto alla vita, alla salute, alla sicurezza o anche, poi, una volta aperta la strada, il diritto all'iniziativa economica, alla competitività, alla produttività? Craxi dice che la questione deve essere affrontata da tutte le forze politiche e che deve essere trovata una soluzione sostenuta dal più ampio consenso. È quanto da tempo e con forza sosteniamo noi comunisti. La soluzione della legge divide e spacca il Consiglio dei ministri, il Parlamento, il paese. Bisogna invece ricercare un'altra strada, andare alle radici vere del problema. Alle responsabilità del governo e dei pubblici poteri nell'esplosione di tanti conflitti sociali, ai guasti causati da una offensiva ideologica contro i valori di solidarietà (ognuno per sé e contro altri), tutti contro tutti, la società come «giungla», alla crisi di rappresentanza del sindacato. Ognuno deve fare la sua parte, i lavoratori, i sindacati che devono riconquistarsi sul campo una nuova capacità di rappresentanza e non possono essere gli unici titolari dello sciopero, ed anche in primo luogo le aziende pubbliche. Quando l'Alitalia, in una scadenza contrattuale, propone un aumento salariale di 50.000 lire in tre anni è chiaro che vuole provocare i lavoratori, danneggiare gli utenti e portare acqua al mulino della legge. Ognuno deve muoversi con senso di responsabilità.

È questo il senso della nostra posizione. Ragionevoli e positive sono le proposte avanzate da noi e dalla grande maggioranza del sindacato, codici di autoregolamentazione sottoposti a referendum e più efficacemente vincolanti per ambedue le parti sociali, e il loro inserimento nei contratti. È attorno a queste proposte, da potere ulteriormente arricchire, che si può invece creare un largo consenso, quel clima politico e culturale che può portare a nuove regole, ad una nuova civiltà del conflitto sociale.

GORBACIOV ANDRÀ IN USA

Dopo un rapido colloquio con Shevardnadze il presidente degli Stati Uniti dà l'annuncio in tv

Vertice il 7 dicembre

Reagan: «E nell'88 vado a Mosca»

Dopo settimane di dubbi la data del vertice Reagan-Gorbaciov è stata fissata: si terrà a Washington il prossimo 7 dicembre. Lo ha annunciato il presidente statunitense, dopo aver ricevuto il messaggio di Gorbaciov portatogli da Shevardnadze. L'accordo sui missili a medio e corto raggio sarà dunque firmato fra cinque settimane. E, nell'88, Reagan ricambierà la visita a Mosca.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Quando gli hanno fatto notare che la data del vertice con il leader del Cremlino coincideva con l'anniversario del bombardamento giapponese a Pearl Harbour, Ronald Reagan se l'è cavata con una battuta: «Speriamo che il sette dicembre 1987 surclassi la giornata di Pearl Harbour e diventi l'anniversario della pace». Le premesse ci sono tutte. La lettera che il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze ha portato al presidente Usa conteneva il «sì» che Reagan aspettava da Gorbaciov il vertice si farà, il segretario generale del Pcus accettava di recarsi a Washington per firmare, davanti agli occhi di tutto il mondo, il trattato per lo smantellamento dei missili a medio e a corto raggio. E l'anno prossimo il presidente Reagan restituirà la visita, recandosi a Mosca per porre la sua firma, insieme a quella di Gorbaciov, in calce a un altro trattato Usa-Urss per lo smantellamento del 50% degli arsenali strategici, cioè dei missili intercontinentali. Nel comunicato congiunto emesso dalle due parti, dai toni ottimisti e dalle scadenze precise, si afferma che i leader dei due paesi esamineranno attentamente la possibilità di un accordo per l'«assenza di un «non-ritiro» dal trattato Abm per un periodo concordato». Il rispetto integrale dell'Abm, secondo Mosca, impedirebbe lo sviluppo del progetto Usa dell'Sd1, al quale Reagan non intende rinunciare. E su questo punto sembrava si fosse arenata la via del negoziato non più tardi



Eduard Shevardnadze e George Shultz prima degli incontri bilaterali

di una settimana fa. Quindi un impegno americano di non denuncia dell'Abm potrebbe aver «ammorbido» Mosca. Tutto rosa dunque? Non tutto, e forse non poteva essere diversamente. Resta ancora qualche crepa intorno alla questione delle verifiche «in loco» (cioè a dire la possibilità di verificare, inviando squadre di scienziati e tecnici, che i

missili vengano effettivamente smantellati e le testate distrutte), e intorno al problema dello «scudo spaziale», al quale Reagan ha ripetuto di non voler rinunciare. Inoltre Reagan dovrà rinunciare, almeno in parte, a «spettacolarizzare» la visita di Gorbaciov in America e farne così il coronamento di una presidenza che negli ultimi tempi ha subito duri colpi alla sua immagine. Gorbaciov non si tratterà a lungo negli Usa. La firma dell'accordo, un discorso all'Onu e poi rientrerà.

A PAGINA 9

IL PSI SI TIRA INDIETRO

I sindacati erano pronti a proclamare lo sciopero generale poi Craxi annuncia la sua opposizione e il governo rinuncia al blitz

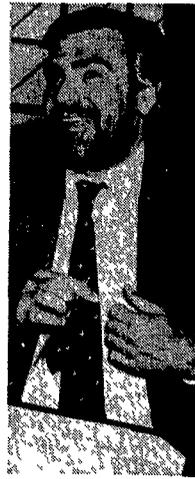
Goria resta solo. Salta la legge antiscioero

Resta chiuso in un cassetto il disegno di legge preparato da Goria per la regolamentazione, dopo 40 anni, del diritto di sciopero. Tutto era pronto ieri al Consiglio dei ministri per una decisione unilaterale, nonostante i sindacati avessero minacciato lo sciopero generale. Una decisione che ha influito sulla scelta del Psi di opporre un veto. La Direzione socialista ha bocciato Goria, che replica: «Non capisco».

PASQUALE CASCELLA

«Che paese, che paese lo quel documento del Psi proprio non lo capisco», si lamenta Giovanni Goria. Ancora una volta il presidente del Consiglio ha dovuto arrendersi al veto di un partito della maggioranza. E questa volta su un disegno di legge in due articoli per la regolamentazione del diritto di sciopero preavviso di 15 giorni, precezione per i servizi pubblici essenziali. L'altra sera Goria si era assicurato l'appoggio del segretario della Dc, Ciriaco De Mita. Forse dava per scontata l'adesione del Psi non

era stato il socialista Giorgio Benvenuto a sollecitare un intervento? Invece Bettino Craxi ha corretto il tiro e ieri, contestualmente alla riunione del Consiglio dei ministri, ha convocato la Direzione socialista per formalizzare l'altolà. Il veto socialista è scattato a palazzo Chigi appena Goria ha presentato il suo disegno di legge. Ma poi è stato lo stesso presidente del Consiglio a sospendere la discussione, nella speranza che la Direzione socialista acconsentisse a qualche rimpallo. A palazzo Chigi è rimasto solo Formica. Ama-



Giovanni Goria

GEREMICCA E BOCCONETTI A PAGINA 3

Arretra la lira Inflazione al 6% dice Bankitalia

RENZO STEFANELLI

La lira ha perduto punti sulle principali monete ed in particolare sul marco salito da 729 a 737 lire sull'onda di voci circa un mutamento di parità nel Sistema monetario europeo. I risultati della bilancia commerciale, con altri 1515 miliardi di deficit, segnalano il deterioramento della situazione economica. La Banca d'Italia in una sua analisi ne documenta le cause. Denuncia l'incapacità del governo di tradurre in pratica anche i pur modesti obiettivi politici economici che si era dato con la legge finanziaria del 1987. L'inflazione - secondo Bankitalia - risalirà al 6% entro l'anno. Vengono ribadite le critiche già fatte dal governatore Ciampi alla restrizione degli investimenti pubblici in conseguenza del cresciuto disavanzo pubblico.

ALLE PAGINE 4 e 11

Atletica

Quel salto non era di bronzo?

A due mesi dalla conclusione dei campionati mondiali di atletica leggera di Roma scoppia il caso Evangelisti. La Fidal ha infatti richiesto l'apertura di una inchiesta sulla gara di salto in lungo, dopo che da più parti si erano avanzati dubbi sulla validità della medaglia di bronzo dell'atleta azzurro impegnato nella finale del salto in lungo. Secondo le indiscrezioni, ci sarebbe stata una «misurazione casalinga» a danno in particolare dell'americano Myricks, finito al quarto posto. Una bomba a scoppio ritardato, se è vero che al indomani della gara scoppiò lo stesso direttore tecnico della squadra sovietica Tor Ovensian aveva pubblicamente avanzato forti perplessità.



Il salto di Evangelisti ai Mondiali di atletica

«L'indicazione del Pci ha cambiato il segno del referendum»

Natta: queste le ragioni del nostro «sì» sulla giustizia

«Dovevamo decidere tra il mantenere in vigore norme vecchie e insostenibili del codice fascista o aprire la via ad una riforma». In una intervista a «Repubblica», Alessandro Natta spiega le ragioni del «sì» del Pci nel referendum, in particolare quello sulla responsabilità civile dei giudici. «Non si fa alcuna politica di riforma riducendosi addirittura a difendere i codici fascisti».

ROMA Natta spiega perché considera «sbagliata» l'indicazione per il «no» nel referendum sulla giustizia. «Non già che lo sottovaluti il travaglio della ricerca, l'ansia di chiarezza di molti intellettuali, anche della nostra area, ma condiviso le posizioni di altri giuristi e intellettuali che hanno contribuito ad elaborare l'orientamento del nostro partito, condividendo la linea». «Voglio ribadire - dice il segretario del Pci - che abbiamo deciso per il «sì» non per

fare dispetto né per andare ad ogni costo d'accordo con il Psi. Ci ha guidato la preoccupazione di operare per una soluzione coerente ai nostri principi e alla esigenza di riforma nel campo della giustizia. Io non faccio alcun regalo a Craxi. Semmai rischia di farglielo chi per contrastare una linea sbagliata, finisce per sostenere una posizione conservatrice, difendendo norme in difendibili e pericolose». Natta spiega poi che il «voto de-

terminante» del Pci ed «anche quello deciso dalla Dc» cambiano «radicalmente il significato del «sì». I due maggiori partiti si sono impegnati per leggi pur diverse ma che entrambe vogliono tutelare l'indipendenza della magistratura e i diritti del cittadino».

Il segretario del Pci si sofferma poi sulle agitazioni nel settore dei trasporti e sull'ipotesi di provvedimenti antiscioero. Si domanda se all'origine delle agitazioni «non ci siano forse le mancate riforme dei servizi le politiche errate dei governi e delle aziende pubbliche». E aggiunge: «Non è forse vero che ci troviamo spesso di fronte a contratti di lavoro che non vengono rispettati? Siamo certo di fronte anche ad una crisi di rappresentanza del sindacato. È un fenomeno non solo italiano

Domani con **L'Unità** un libro di 232 pagine

Se vince Gorbaciov

storia immagini documenti riflessioni nel 70° della rivoluzione d'ottobre

giornale + libro = L. 2000